Intervista a Sky. «Prodi e Berlusconi? Amici, ma il premier per noi ha fatto poco»

Gheddafi: «Possibili altri raid contro l'Italia»

Fini: le sue minacce non ci spaventano

ROMA — «È da aspettarselo. Purtroppo c'è da aspettarselo». Muammar Gheddafi torna a definire possibili nuovi assalti anti-italiani come quello che il 17 febbraio scorso è toccato al consolato italiano di Bengasi. Azioni del genere sono un fenomeno «fuori dal controllo», secondo il *Leader* della Rivoluzione libica, il quale questa volta ha spiegato la sua tesi con toni in apparenza quasi rassegnati. Un dettaglio che non è parso sufficiente a Gianfranco Fini.

«Le intimidazioni e le minacce neanche tanto velate di Gheddafi non ci spaventano», ha commentato il ministro degli Esteri italiano. «Prefigurare ulteriori momenti di tensione e scenari inquietanti contrasta in modo evidente con la volontà ribadita dal Colonnello di contribuire a migliorare ulteriormente i tradizionali rapporti di amicizia», ha aggiunto Fini.

In un'intervista rilasciata a *Sky*, Gheddafi si è presentato alle telecamere con un abito tradizionale marrone e lo sguardo sornione dietro occhiali *fumé*. Allegro, non necessariamente nel pieno delle forze, eppure pronto alla battuta. Il nesso indicato in precedenza tra le aggressioni a obiettivi italiani e un risentimento dei libici per l'era coloniale lo ha lasciato sullo sfondo.

Prefigurare nuove tensioni contrasta con le parole del leader libico di voler migliorare i nostri rapporti d'amicizia

A Bengasi, secondo il Colonnello, quanti davano fuoco uffici dopo un corteo contro le vignette danesi su Maometto, a pochi giorni dall'esibizione di Roberto Calderoli con la maglia e i disegni, non erano fondamentalisti.

«No, no. Quelli che hanno preso parte a quelle manifestazioni non sono dei barbuti, dei fondamentalisti, degli islamici estremisti, no. Normali cittadini», è stata la definizione di Gheddafi. Oggi «il libico» non desidera «violare una casa italiana», tuttavia «quando lo fece l'esercito italiano» in Libia crebbe l'«inimicizia verso l'italiano anche se l'italiano ordinario è innocente».

Un lampo di foschi presagi e segni di distensione. Sottilmente eloquente, il Colonnello ha giudicato amici sia Berlusconi sia Prodi, poi ha riservato più giudizi positivi al secondo. «Tutti e due amici, ma malgrado il rispetto e l'amicizia che ci collega con Berlusconi, gli incontri amichevoli che ci sono stati tra di noi, non c'è stato, rispetto a questo, un'azione materiale che potesse risolvere i problemi tra di noi», ha affermato alludendo alla strada dalla Tunisia all'Egitto che vorrebbe far costruire dall'Italia. «Se questo lo farà il nostro amico Berlusconi, farà una cosa bella», ha detto il Colonnello. Su Prodi si è espresso così: «Un uomo chiaro, serio, interessato al Mediterraneo e ai rapporti tra la Libia e l'Italia». Per poi ripetere, diplomatico nonostante lo sguardo, di voler collaborare con «qualsiasi governo».

Maurizio Caprara

CITTADINI

Quelli che hanno preso parte alle manifestazioni contro il consolato non sono dei barbuti, dei fondamentalisti. No, sono normali cittadini

La crisi Roma-Tripoli

• L'ASSALTO
Venerdì, 17 febbraio, una folla imponente assalta il consolato italiano a Bengasi. La polizia libica spara e difende la sede diplomatica, muoiono dieci manifestanti

• CALDEROLI
L'assalto viene spiegato come una risposta all'«offesa» all'Islam fatta dal ministro Calderoli, che ha indossato una maglietta con una vignetta danese. Calderoli si dimette

• GHEDDAFI
Gheddafi definisce il ministro «fascista e razzista», ma dice anche che l'assalto è colpa del passato «colonialista» dell'Italia. Chiede un gesto di riparazione da parte del governo, «chiunque vinca le elezioni»

IL RETROSCENA

Ilaria dal Colonnello con la mediazione di Saadi, il figlio calciatore

ROMA — *A singhiozzo, la trattativa per l'intervista con Muammar Gheddafi andava avanti da ottobre. Su indicazione di Emilio Carelli, il direttore di* SkyTg24, *la giornalista Ilaria D'Amico aveva attivato contatti con i libici per questa sua puntata fuori dal campo calcistico. Alla fine, l'operazione è riuscita anche in virtù di un'intercessione di Saadi Gheddafi, il figlio calciatore del Colonnello.*

Sapere com'è andata aiuta a capire un aspetto della Libia di oggi. Spiega qualcosa sul rapporto del regime con il resto del mondo, abituato a guardare la Giamahiria per lo più come a uno Stato arretrato o inquieto, meno attento a quanto la famiglia più potente del Paese abbia confidenza con le curiosità, le esigenze e i desideri del gran circo dei media.

«I contatti li avevamo con il figlio di un diplomatico libico amico dei Gheddafi. In febbraio tutto andava per il meglio. Poi c'è stato il Calderoli show*», ricorda la giornalista di* Sky. *Si riferisce a quando il leghista Roberto Calderoli, allora ministro, esibì una maglietta con le vignette danesi su Maometto, causa di sdegno tra i musulmani. «Tutto bloccato. Ma a Roma in quei giorni passava il figlio di Gheddafi che due anni fa ebbi ospite a* SkyCalcio show. *Ci siamo visti a colazione», racconta Ilaria D'Amico.*

«Non sono io che posso far decidere mio padre di fare una cosa», si è schermito Saadi di fronte alla richiesta sull'intervista. Allo stesso tempo, ha promesso di darsi da fare. «Tre giorni dopo ho saputo che il padre era rimasto colpito dalle domande che avevo mandato. Diceva che avrebbe rilasciato l'intervista. Non quando, però. Un sabato mi informano: si può fare lunedì o martedì», continua la giornalista.

TELECONDUTTRICE La giornalista Ilaria D'Amico

Per portarla da Linate a Tripoli, e poi da Tripoli a Trieste, il Colonnello ha mandato un aereo. «Un aereo fastoso, il loro Air force one. Con un centinaio di posti», spiega Ilaria D'Amico. Tra l'andata e il ritorno, il rito dell'attesa per l'udienza nella tenda beduina non si è sottratto a un copione classico, riservato dal Leader della Rivoluzione agli intervistatori e a tanti capi di Stato o di governo.

Il martedì dell'appuntamento, in realtà, è diventato un mercoledì. Mercoledì scorso. La giornalista è stata sistemata all'Hotel Corinzia di Tripoli. «Accoglienza calorosa», dice Ilaria D'Amico. Martedì, all'ora fissata, le hanno comunicato: novità, forse l'intervista sarà alle 11 di stasera, non a Tripoli. All'una e mezzo, contrordine: sarà alle otto di mattina.

La giornalista: «Incontrai il figlio a colazione a Roma Mi disse: ma papà non mi ascolta»

Alle nove, l'intervistatrice è stata accompagnata alla caserma di Bab el Azizia, vicino alla casa tripolina di Gheddafi bombardata dagli americani nel 1986. L'intervista è stata registrata nel pomeriggio, a pochi passi dai cuccioli di dromedari sul prato.

«Il Colonnello è partito serissimo. Ma ho cercato di fargli capire che io non lo sono», dice Ilaria D'Amico, contenta che le risposte non ufficiali di Gheddafi abbiano permesso di rinunciare alle domande previste. Soddisfazione con un suo prezzo, tuttavia: la Libia ha preteso che telecamere e nastri fossero di Stato, non di Sky. *E prima di ricevere le cassette, unica garanzia di non aver fatto un viaggio a vuoto, sull'aereo, all'inviata di Carelli è toccato l'inevitabile stress di quest'altalena tra mistero e destrezza nel rapporto dei Gheddafi con i* media.

M. Ca.

Morto ieri a diciotto anni, si era insediato a Downing Street fin dai tempi della Thatcher. Ma era poi stato sfrattato dalla moglie di Tony

Humphrey, il gatto che non piaceva a Cherie Blair

LONDRA — Capo Eliminatopi del Consiglio dei Ministri. Aveva un soprannome ufficiale, e a ragione. Nella guerra contro i roditori di Westminster non aveva uguali, se è vero quanto scritto da un funzionario governativo in un rapporto conservato dall'Ufficio del Gabinetto: «Ha preso diversi topi e anche qualche ratto, a differenza della ditta di derattizzazione che in tanti anni non ha preso nulla». Una frase tratta da un documento di 120 pagine tutte su di lui, Humphrey, il felino di Downing Street passato a miglior vita la settimana scorsa.

Forse solo in Gran Bretagna un gatto, per di più randagio, poteva conquistare l'immaginario collettivo al punto da ricevere regolarmente lettere di ammiratori, ma il Regno Unito è fatto così e la notizia della sua morte, all'età di 18 anni, ha avuto grande eco sui giornali. «Il mondo politico piange un killer di nome Humphrey», ha scritto il *Times*, ricordando che pur se pluriomicida, il micio bianco e nero aveva una reputazione encomiabile: «E' un grande lavoratore — diceva il fascicolo su di lui —, trascorre quasi tutto il suo tempo in ufficio, non ha tanti amici e non va a molte feste, per quanto ne sappiamo non è mai stato coinvolto in scandali pertinenti a droga o alcolici».

Povero Humphrey. Era stato lui a scegliere come dimora Downing Street, nel lontano 1989, quando al potere c'era Margaret Thatcher.

Piuttosto che tornare a rovistare tra i rifiuti di Londra, una volta detto addio alla lady di ferro aveva acconsentito di buon grado a cambiare padrone, accovacciandosi ai piedi di John Major. L'arrivo dei laburisti aveva cambiato tutto e Humphrey, generalmente così presenzialista, all'improvviso era sparito, suscitando grande preoccupazione tra il pubblico nonché un'interpellanza ai Comuni. Che fine aveva fatto? Per bloccare le voci che davano come responsabile la moglie del premier, Cherie Blair, apparentemente tutt'altro che ben disposta nei confronti dei gatti e contraria ai peli sul divano di casa, era sceso in campo niente di meno che Alastair Campbell, mago dell'immagine del primo ministro. Convocati i fotografi, Cherie aveva posato con l'animale in braccio. Grandi amici, ma solo all'apparenza. Humphrey, aveva ammesso Downing Street, era stato «messo in pensione». Dopo lunghi anni di glorioso servizio era stato mandato a trascorrere i suoi ultimi anni in periferia, a casa di un funzionario che lo aveva adottato perché in grado di dargli «la tranquillità di cui aveva bisogno». Humphrey era malato. Aveva un'infezione a un rene.

Per la vita al centro dell'attenzione sembrava essere nato. Non sono poche le fotografie di dignitari stranieri e ministri in posa davanti alla celebre porta numero 10 con il gatto tra i piedi.

Battezzato Humphrey in onore del protagonista di un seguitissimo sceneggiato a sfondo politico della Bbc, «Yes Minister», in cui il primo ministro di turno veniva abilmente soggiogato da uno scaltro consigliere, Sir Humphrey Appleby, il gatto di Downing Street aveva usato una delle sue nove vite anni fa: già una volta, durante il regno di Major, era stato dato per morto.

Solo leggendo i necrologi sui giornali uno studente di medicina si era reso conto che l'animale che aveva accolto in casa aveva già un padrone. Lo aveva restituito immediatamente e il paese aveva tirato un sospiro di sollievo. Questa volta è scomparso davvero. Un portavoce ha detto che Blair è stato informato.

Difficilmente si metterà a lutto.

Paola De Carolis

«CAPO ELIMINATOPI» Humphrey, il gatto randagio più celebre di Londra: sul tappeto rosso al 10 di Downing Street, con la first lady Cherie Blair, «in posa» per i fotografi

CORRIERE DELLA SERA®

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli

CONDIRETTORE
Paolo Ermini

VICEDIRETTORI
Pierluigi Battista, Dario Di Vico, Luciano Fontana, Gianni Riotta

Redazione e uffici

RCS Quotidiani

© 2006 RCS QUOTIDIANI S.P.A.
Sede legale:
Via A. Rizzoli, 2 - Milano

PRESIDENTE
Piergaetano Marchetti

VICEPRESIDENTE
Angelo Benessia

AMMINISTRATORE DELEGATO

CONSIGLIERI
Maurizio Barracco, Marino Bastianini, Flavio Biondi, Aldo Bisio, Vittorio Coda, Paolo Andrea Colombo, Angelo Ferro, Vittorio Gregotti, Luigi Pasinetti, Gianfelice Rocca

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Paolo Mieli

Delegato: Gian...

TIPOGRAFIA RCS QUOTIDIANI S.P.A. 20121 Milano - Via Solferino, 28 Tel. 02-6339

DISTRIBUZIONE
m-dis Distribuzione Media S.p.A. Via Cazzaniga, 1 - 20132 Milano Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306

EDIZIONI TELETRASMESSE:
Tipografia RCS Quotidiani S.p.A. 20090 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-95.74.35.85 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00156 Roma - Via Clemana 351/353 - Tel. 06-88.82.0417 • **SEPAD S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti, 23 - Tel. ... 40057 Cadriano di Granarolo dell'Emilia (BO) - Tel. 051.765567 • **Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l.** Via delle Orchidee, 1 Z.I. - 70026 Modugno (Ba) - Tel. 080-58.57.439 • **Società Tipografica Siciliana S.p.A.** 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.03 • **Centro Stampa Unione Sarda S.p.A.** - 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo - Tel. 070-60.131 • **BEA printing bvba** - Maanstraat 13, 2800, Mechelen Belgium • **J.R.I. Printing Corporation** - 18 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11050 • **CTC Coslada** - Avenida de Alemania, 12 - 28820 Coslada (Madrid) • **La Nación** - Bouchard 557 - 1106 Buenos Aires • ...

PREZZI: • Il giovedì, non acquistabili separati, Corriere della Sera + Corriere Magazine € 1,30 (Corriere € 1,00 + Corriere Magazine € 0,30). A Como, non acquistabili separati: l/m/m/v/d Corsera + Corr. Como € 1,00 (€ 0,85 + € 0,15); gio. Corsera + Corriere Magazine + Cor. Como € 0,85 + € 0,30 + € 0,15; sab. Corsera + loDonna + Cor. Como € 0,85 + € 0,30 + € 0,15. In Campania, Puglia, Matera e prov., non acquistabili separati: lun. Corsera + CorrierEconomia del CorMez. € 0,69 + € 0,31; m/m/v/d Corsera + CorMez. € 0,69 + € 0,31; gio. Corsera + CorMez. € 0,69 + € 0,30 + ... sera + CorVen. € 0,67 + € 0,33; gio. Corsera + Corriere Magazine + CorVen. € 0,67 + € 0,30 + € 0,33; sab. Corsera + loDonna + CorVen. € 0,67 + € 0,30 + € 0,33. In Trentino Alto Adige, non acquistabili separati: m/m/v/d Corsera + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,75 + € 0,25; gio. Corsera + Corriere Magazine + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,75 + € 0,30 + € 0,25; sab. Corsera + loDonna + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,75 + € 0,30 + € 0,25.